

## Ricetta elettronica per i farmaci veterinari. Cosa cambierà?

L'8 novembre è stata definitivamente approvata la Legge Europea 2017, tra le novità introdotte vi è il passaggio alla ricetta elettronica per la prescrizione dei farmaci veterinari. Dal 1 settembre 2018 le ricette cartacee saranno sostituite definitivamente con un documento elettronico registrato su una banca dati nazionale. Anche il registro dei trattamenti e il registro delle scorte di medicinali saranno informatizzati.

Con una nota del 10 ottobre il Ministero della Salute ha iniziato un processo di revisione completa e di aggiornamento dei contenuti della Banca Dati sui Medicinali Veterinari del Ministero della Salute e del Prontuario on line. Tutte le informazio-

ni relative ai farmaci prescritti saranno disponibili in pochi istanti da qualsiasi dispositivo connesso alla rete.

**Come funziona?** Il veterinario emetterà la ricetta da un qualsiasi dispositivo elettronico connesso ad internet e la invierà via e-mail all'allevatore. La ricetta inoltre sarà accessibile da qualsiasi dispositivo connesso ad internet tramite un numero identificativo ed un codice PIN. Il farmacista potrà evadere la ricetta direttamente online al momento della consegna del farmaco. Infine il veterinario aziendale aggiornerà periodicamente il registro dei trattamenti mentre le scorte saranno calcolate automaticamente dal sistema.

La tracciabilità elettronica del farmaco permetterà alle autorità sanitarie di svolgere una sorveglianza più efficace a contrasto del fenomeno di antimicrobico resistenza. Problema che riguarda da vicino gli allevatori in quanto categoria a rischio elevato di contatto con forme batteriche resistenti agli antibiotici.

L'evoluzione del sistema faciliterà e sveltirà anche i rilevamenti in allevamento previsti dal progetto ITALICO, infatti i documenti di acquisto dei farmaci e il registro dei trattamenti potranno essere acquisiti in formato digitale.

## Uno sguardo al mercato internazionale

Negli ultimi mesi si è parlato molto del mercato cinese della carne suina. Il grafico mostra alcuni dati relativi al 2016, espressi in migliaia di tonnellate, dei tre maggiori produttori mondiali.

La produzione cinese è in calo dal 2014 quando aveva raggiunto 56,7 milioni di tonnellate. I consumi di carne suina in Cina sono previsti in aumento del +1,2%/anno per i prossimi 5 anni, aumento sostenuto dalla crescita demografica dello +0,6%/anno e dalla netta crescita sul lungo periodo dei consumi di carne suina pro capite, attualmente intorno a 31,6 Kg/anno. L'import cinese è cresciuto da 0,56 milioni di tonnellate nel 2014 a 0,78 nel 2015 ed è più che raddoppiato nel 2016 raggiungendo 1,62 mil. di tonnellate.

Il calo della produzione cinese negli ultimi due anni è dovuto ad un periodo di riorganizzazione del settore, negli ultimi 10 anni il numero di allevamenti di ingrasso con meno di 500 capi è diminuito dal 74% al 57% del totale degli allevamenti, mentre quello di aziende con più di 10.000 capi è salito dal 4 al 10%. I suinetti svezzati per scrofa all'anno sono 22,6 in Cina contro una media di 26,8 in Europa; il peso vivo medio al macello è di 117 Kg.

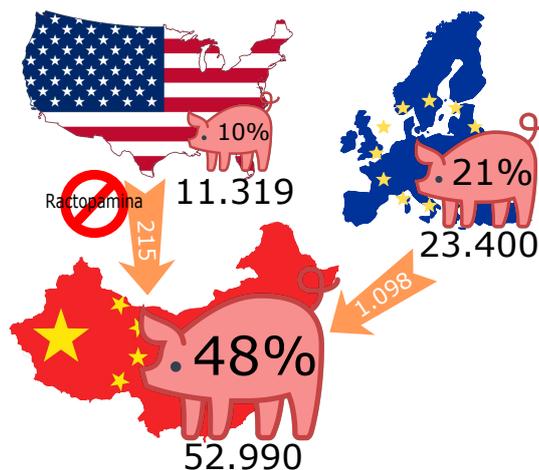
In Europa primeggiano la Germania con 5,6 milioni di tonnellate e la Spagna con 4,2; in Italia la produzione nel 2016

è stata di 1,5 milioni di tonnellate.

Da un lato l'import cinese rappresenta il 3% dei consumi interni, mentre dall'altro le esportazioni europee verso la Cina (1,1 milioni di tonnellate) rappresentano quasi il 5% della produzione europea, in un contesto che vede l'UE produrre il 114% del proprio consumo interno di carne suina.

La riflessione che vogliamo fare, senza lanciare inutili allarmismi, riguarda il progressivo efficientamento della produzione cinese. Si individuano diversi esempi di aziende danesi che hanno recentemente creato stabilimenti di produzione in Cina. Se nei prossimi anni la produzione cinese crescesse fino a coprire quasi interamente il fabbisogno interno, scenario consentito dagli ampi margini di miglioramento attuali (pochi suinetti svezzati per scrofa e costo dei mangimi più alto al mondo), che ripercussioni si avrebbero sul mercato internazionale?

In tal caso la sovra-produzione tedesca e spagnola dovrebbe essere assorbita da nuovi sbocchi commerciali verso altre aree geografiche (che non sembrano esistere) o causerebbe una forte ripercussione sui prezzi del



mercato interno europeo. I primi a risentirne sarebbero certamente gli allevatori con i costi di produzione maggiori, ovvero gli allevatori del suino pesante e quindi il comparto italiano. Fortunatamente questo scenario sembra molto improbabile nel breve termine, ma le cose cambiano quando si allarga l'orizzonte temporale.

In conclusione, l'Italia dovrebbe puntare al mercato cinese? Certamente sì, nei prossimi 2/3 anni il mercato cinese continuerà a remunerare gli esportatori; ma non potremo assolutamente farlo come la Spagna incrementando la produzione fino al 164% del nostro fabbisogno nazionale. Parallelamente dovremo valorizzare il nostro suino pesante – unico al mondo – con l'obiettivo di creare una fetta di mercato differenziata e duratura.